CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 01-10-2015
Pagina 44
Foglio 1

887

# Il falso realismo di Lepage con telecomando e modellini

di **Franco Cordelli**

887 è il per noi insignificante ma per l'autore Robert Lepage pregnante titolo dello spettacolo da lui stesso scritto, e interpretato, ora all'Argentina per RomaEuropa. È uno spettacolo simile a quello di Amedeo Fago, *Pouilles*, di cui riferimmo la settimana scorsa. Anche se i paragoni sono poco eleganti, vorrei dire perché lo spettacolo di Fago è nettamente più bello. In *Pouilles* c'è uno scarto dalla norma stilistico-narrativa fino a quel punto seguita che dà all'insieme un senso nuovo, se non addirittura un senso. In 887 questo non avviene, non c'è una rivelazione, non c'è un senso che oltrepassi quello tradizionale del romanzo di formazione: ognuno si può fare il suo e per quanto originale esso sia la materia di cui si compone rimane lì, lettera brillante ma opaca.

887 è il numero civico della palazzina di via Murray di Québec City dove Lepage visse infanzia e giovinezza con i genitori. Ce ne mostra un modellino. Anche questo è un procedimento assai diffuso nel teatro contemporaneo. Illustrandoci chi vi abitava, casa per casa, Lepage spiega la situazione del Québec al di là degli (ovvi) ritratti dei singoli personaggi: multiculturalismo, un processo sociale in via di sviluppo, acquisizione d'una fisionomia peculiare: al pari delle vie personali del narratore, ora adulto e allora ragazzo. Ma il punto non è solo questo. Ce n'è uno specifico. Tutto nasce dall'assunto impegno di recitare a memoria *Speak White*, una poesia di Michèle Lalonde, e dalla difficoltà di mantenere l'impegno. Una linea narrativa minima s'insinua in quella massima: la massima va sullo sfondo, la minima conquista la scena; Lepage sconfigge la sua difficoltà del 1970 recitando quasi sempre in italiano.

Con l'uso di un telecomando, le scene cambiano, cambiano i modelli di ambiente in cui si svolge l'azione o cui si riferisce il racconto. Ma non cambia in modo sostanziale la rilevanza dei fatti: siamo sempre in quelli che Thomas Hardy chiamava «Just neutral-tinted haps and such» (solo eventi di tinta neutra, e non di più).

Lepage si colloca a pieno titolo nella linea dell'avanguardia (chiamiamola così) contemporanea, ovvero della linea del racconto oggi dominante non solo in teatro ma anche nel cinema (*Boyhood* di Linklater) e nel romanzo (*La morte del padre* di Knausgård): quello che era prima lo happening, poi l'evento, diventa pura e semplice presenza, fac-simile di realismo. Nel dominio della televisione, dei reality e delle stesse fiction, il pubblico accetta sempre meno la costruzione romanzesca (la costruzione di un senso per così dire ambiguo, o trasversale, o occulto). E a proposito del padre, si può aggiungere un'osservazione. Lepage ci parla di suo padre in modo un po' speciale, mettendone in luce l'umiltà, contrapponendone subliminalmente la figura a quella del generale De Gaulle in visita nel Québec.

Ma tutta la faccenda, tutto il (a volte) pleonastico racconto, lungo 140 minuti, con quella prova di memoria erculea, non è alla fine in contraddizione con quanto di meglio il narratore aveva estratto dai ricordi della sua giovinezza e della giovinezza del Québec?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**887**
regia di Robert Lepage
●●●●●●●◐○○○ 6,5

**Al telefono** L'attore e regista canadese Robert Lepage (57 anni) in un momento del suo spettacolo «887»

In platea

Il falso realismo di Lepage con telecomando e modellini